

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ESSERE EXTRACOMUNITARI IN ITALIA PUÒ ESSERE "SCOMODO" NELLA SOCIETÀ CIVILE, MA NEL CALCIO È UNO STATUS CHE PUÒ VALERE ORO. I nostri dirigenti hanno capito l'inghippo: fatta la legge si è studiato il modo di aggirarla, come d'abitudine. Secondo qualche avveduto giurista, il rischio è di far cadere i nostri club in un pericoloso «razzismo alla rovescia». Tutto per una norma che lascia spazio ai furbetti: acquisti un calciatore non comunitario a basso costo, magari dalla Lega Pro, e lo rivendi all'estero e ti si libera la casella.

Tutto nasce dalla Legge Bossi-Fini che contingenta l'ingresso dei professionisti sportivi. Il Coni determina le quote, la normativa è semplice: ogni club di Serie A ha due caselle occupate relative a due extracomunitari tesserati, e per poterne tesserare un altro deve prima venderne uno all'estero. Il diktat è chiaro: per ogni calciatore non comunitario che entra in Italia ne deve uscire uno, mentre dentro le frontiere nazionali si possono trafficare extracomunitari a piacimento: il posto si libera solo quando si vende all'estero, solo così i flussi sono rispettati: tanti escono, tanti entrano. Ed ecco che la norma serve l'assist per essere raggiunta, perché sempre più spesso stiamo assistendo in Italia a una sorta di mercato del passaporto, con giovani calciatori stranieri che hanno una sola prerogativa nel loro curriculum: essere extracomunitari, appunto. Questo status li rende appetibili ai grandi club, che così possono prelevarli (nel mercato interno è consentito) per poi piazzarli in qualche categoria inferiore estera e liberare così un posto da extracomunitario in rosa per tesserare qualche campione. È il caso dell'allora 25enne attaccante ivoriano Jean Romaric Koffi, cinque anni in giro al confine del dilettantismo e che nel giro di un'estate si trovò a vivere, nel 2011, il sogno della Serie A. In realtà in quella storia ci fu poco di stima professionale, tanto di furbo. Cominciò con lui il Napoli, che in vista ingaggiò Koffi e - in vista della riapertura al secondo extracomunitario - sfruttò la norma che ne avrebbe liberato un posto qualora fosse svincolato entro il 30 giugno. Indovinate cosa fece il Napoli? Ovviamente il povero Koffi si ritrovò disoccupato di ritorno dal prestito a Siracusa. Poi in soccorso arrivò la Roma ma l'avventura giallorossa durò per lui poche ore, fu venduto all'estero e quella cessione consentì di liberare il posto da extracomunitario per tesserare in extremis Feranando Gago. Oggi Koffi gioca al Boussu Dour Borinage, club che milita in seconda Divisione belga. Ed è apprezzato per quello che fa: gol. In quell'operazione i giallorossi acquistarono anche il senegalese Tallo dal Chievo, anche se quest'ultimo riuscì a ricavarci spazio nella Primavera trovando anche l'esordio in Serie A con Luis Enrique. Oggi potrebbe diventare un ottimo escamotage per liberare il posto a Maicon. Una sua cessione all'estero era data a Trigoria altamente probabile, ipotesi che ha iniziato a scemare da quando la Roma ha tesserato Amara Konaté, attaccante classe 1990 scuola Parma, svincolato recentemente dal Campobasso (Lega Pro, girone B). L'ufficialità della sua firma l'ha data direttamente il sito della Lega Serie A, non la Roma che probabilmente sta già per cederlo per liberare il posto a Maicon.

Questione di pudore, almeno. Chiamiamola pure escamotage, "trovata". Potrebbe essere uno di quei casi di cosiddetto «abuso di diritto», aggirare la norma mediante strumenti leciti che la violano, seppur moralmente. Di sportivo non c'è proprio niente, ma solo semiconosciuti che transitano per un giorno (come il nigeriano Okorji Ndubueze Henry, che la Fiorentina tesserò

Extracomunitari

Konatè e gli altri, calciatori usa e getta servono solo a liberare il posto ad altri

Colpa dei flussi decisi dalla legge Bossi-Fini, e da come sono stati adattati nello sport: raggiunto il limite di due, un tesserato «entra» solo se un altro lascia il nostro Paese Ai limiti del falso in bilancio

nell'estate del 2007, e come molti altri esempi, spesso non rilevati dalle cronache). Una pratica al limite della decenza, lo spiega anche Damiano Tommasi, presidente del sindacato Calciatori (Aic), che sembra aver capito il raggio: «Purtroppo questa norma sugli extracomunitari è sempre stata avvicinata a un discorso di maggior competitività - ha detto ieri dopo il Consiglio Figc - ma credo che sia legata a calcoli aziendali, mosse di mercato e ad attività di società che nulla hanno a che vedere con il progetto o con la competitività sportiva: la possibilità di avere giocatori che arrivano dall'estero e che possono andare all'estero e avere questa possibilità di movimento. Ma con uno, due o anche tre extracomunitari - conclude - non vedo la differenza di qualità a livello euro-

peo». Per la Serie A è invece un'ossessione, vendi-compra-vendi. Chiedere all'argentino Chavez, meteora che il Napoli ha scaricato ai greci del Pas Giannina per liberare il posto a Damiano in arrivo dall'Internacional di Porto Alegre. Tornando al "giochetto", la questione sembra essere un'altra e riguarda il reale valore del giocatore. Ricordate il giochetto delle plusvalenze di Primavera tra Inter e Milan? Si ipotizzò anche il «falso in bilancio». Ma se un giocatore viene acquistato per il suo status e non per il suo reale valore tecnico, ciò non comporta, almeno, una violazione dell'articolo 1 (lealtà sportiva, correttezza e probità)? Spetta alla procura federale indagare, ammesso che ne abbia voglia.



Vilanova sta male e lascia il Barcellona

Una brutta notizia: dopo le cure degli scorsi mesi per il tumore alla laringe, Tito Vilanova, allenatore del Barcellona, è vittima di una ricaduta che lo costringe a lasciare l'incarico, per concentrarsi sulle cure. Il sostituto di Vilanova dovrebbe essere Rubi, ex allenatore del Girona e da poco entrato nello staff tecnico blaugrana.

Tour, la resa dei «secondi» Cunego in fuga dai guai

Tappa «disonorata» nessuno attacca Froome. Vince Rui Costa Da Mantova: tutta la Lampre va a processo, ciclisti e dirigenti

ANDREA ASTOLFI
LE GRAND BORNARD

ALMENO UN TENTATIVO, COSÌ, PER VEDERE SE LA CRISI DELL'ALPE D'HUEZ È PASSATA, SE FROOME C'È, SE È A TUTTA, SE È IN CALO, IN CALO VERO. No, nulla. Contador resta sulle sue, non attacca, e non attacca nessuno, nemmeno Quintana. Uno scatto solo, esplorativo, avrebbe detto qualcosa delle condizioni della maglia gialla. Lo scatto non c'è, resta nell'aria del lungo pomeriggio alpino, cinque colli disonorati, una tappa buttata via, una pareggio sostanziale che è silenzio e resa.

Il colpo sulle Alpi lo fa ancora Rui Costa. Colpo furbo, due giorni dopo la vittoria di Gap, quasi in fotocopia. Via la fuga numerosa sul Glandon, la

maglia gialla lascia fare, il lavoro di giornata se lo sobbarca per motivi misteriosi e imperscrutabili la Saxo Bank di Contador. Un lavoro di un giorno intero buono solo a mandare fuori classifica Rogers. S'immagina l'attacco duro di Contador sulla Croix Fry, sulle pendenze violente dell'ultima salita di giornata. S'immagina molte cose che non accadranno. Sull'infinita Madeleine escono dalla fuga Hesjedal e Rolland, poi il francese si trova solo in mezzo alle montagne, a razzolare punti per la maglia a pois e a esaurirsi. Sulla Croix Fry rientrano da dietro, Rui Costa è il primo, il più forte, il più scaltro. Il portoghese guadagna presto un minuto, si lancia nella discesa e va a vincere a Le Grand Bornard, di nuovo solo, la sua seconda tappa. Dietro l'immobilismo regna e congela

tutto, Froome non deve sudare per buttarsi sul traguardo assieme agli altri, portato in carrozza dai Saxo Bank, teoricamente la squadra che dovrebbe fargli la guerra su ogni fazzoletto d'asfalto, su ogni salita, su ogni discesa. I movimenti veri saranno forse oggi, ma solo per i piazzamenti vista la classifica cortissima dietro il keniano bianco. Si sale ad Annecy-Semnoz, 125 km, pochi e tutti in salita, col Revard caro a Gimondi prima dell'ascesa finale, 10 km all'8 per cento di media, l'ultimo passaggio delicato di questo Tour.

Nel gruppo di Rui Costa, prima che esplodesse, c'erano anche due Lampre, Serpa e Cunego. In fuga, forse, anche dalle cattive notizie provenienti dall'Italia. Il Gup di Mantova ha rinviato a giudizio 27 tra tecnici, dirigenti e corridori ed ex corridori della Lampre, Cunego compreso, insieme al general manager Saronni e agli ex bluviola Ballan, Santambrogio, Bruseghin, tutti accusati di traffico e utilizzo di sostanze dopanti - Epo, Gh, anabolizzanti, testosterone - nel biennio 2008-2009. L'inchiesta, incentrata sul farmacista mantovano Guido Nigrelli, è durata tre anni e arriva solo ora, faticosamente, a processo - al via il 10 dicembre -, il primo di sempre in cui alla sbarra finisce un'intera formazione. Alcune carriere potrebbero chiudersi presto e malissimo.



Rui Costa: è la seconda vittoria FOTO DI PELLISSIER/REUTERS